

**Omaggi** Quella di Bruno Arpaia sullo scrittore cileno pubblicata da Guanda è assai più di una biografia

# La passione non va in esilio Sepúlveda, amico mio

di Romana Petri

## L'autore



● Luis Sepúlveda. Il ribelle, il sognatore di Bruno Arpaia è pubblicato da Guanda (pp. 171, € 14)

● Lo scrittore cileno è morto l'anno scorso per il Covid: era ricoverato a Oviedo, in Spagna. Tra i suoi titoli più noti: *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* (Salani, 1996) e *La fine della storia* (Guanda, 2016)

● Bruno Arpaia (Ottaviano, Napoli, 1957: qui sopra) ha tradotto molte opere dell'autore cileno del quale è stato amico. Insieme hanno firmato *Raccontare, resistere* (Guanda, 2002). È anche lui romanziere e saggista

Viene detto solo nelle ultime pagine, ma si capisce da subito che prima di scrivere Luis Sepúlveda. Il ribelle, il sognatore (Guanda), Bruno Arpaia ha dovuto attendere. Nulla ha scritto al momento della morte (una delle prime per Covid) del grande scrittore cileno, perché un vero amico non ci riesce. E questo libro così intenso, così bello e struggente che arriva un anno dopo, nasce proprio da un bisogno sedimentato di raccontare il più assoluto dei sentimenti: l'amicizia. Credo che Arpaia abbia scritto questo libro per riascoltare la voce di un amico straordinario, unico, che ha ammirato non solo come scrittore ma soprattutto come persona speciale. E cominciando dalla descrizione fisica dell'uomo prorompente, se lo va a prendere dall'inizio, e forse per avere di quel Luis anche quello che non ha mai conosciuto: la sua vita dal principio.

Una vita molto avventurosa, un po' eroica. Un ragazzo che si mette in gioco contro le ingiustizie di un Cile che assaggia la gioia di vivere con Allende per poco e subito viene travolto dal violento colpo di Stato di Pinochet che per troppi anni lo ha messo in ginocchio. Era giovane Sepúlveda a quel tempo, e la guerriglia ce l'aveva nel sangue, e tanta giovinezza gli toglieva anche un bel po' di paura di morire. Arrestato due volte, ha conosciuto la tortura, la fuga, l'esilio. Anche la separazione da Carmen, la ragazza che aveva sposato contro la volontà dei genitori di lei, e dal loro figlio. Un amore da romanzo, che si interrompe e poi ricomincia dopo anni, dopo che anche lei è stata arrestata e torturata, dopo che entrambi hanno avuto altri compagni, altri figli. E la bella voce narrante di Arpaia è sempre lì, testimone ammirata anche del mai visto.



Luis Sepúlveda (4 ottobre 1949- 16 aprile 2020) fotografato da Daniel Mordzinski in Patagonia (Archivio Corsera)

Perché è palese, Sepúlveda era un uomo travolgente, carico di voglia di vivere e poi cupo, malinconico, preda all'improvviso del passato doloroso. Sprazzi di tristezza durante i quali si isolava per poi tornare tra gli amici con rinnovato vigore, più voglia di raccontare, cantare, bere vino. Un uomo leale e generoso, scrittore dal multiforme ingegno: autore di romanzi, racconti, poesie, testi teatrali, reportage di viaggio, di meravigliose fiabe per bambini.

Dopo la dura esperienza del resistente, Sepúlveda conosce la disillusione dell'uomo che non può tornare nel suo Paese. Forse è proprio così che

## Vocazione

Si riteneva «coinvolto» e non impegnato, aveva un «ardente desiderio di giustizia»

nasce la sua storia di scrittore, che a sua volta nasce da quella del raccontatore orale, perché sempre, con gli amici o davanti a un pubblico era capace di sedurre con il suono delle sue parole. Del resto, quel che scriveva (sempre a mano) poi lo registrava. Perché se funzionava o meno era dalla musicalità che lo capiva, dal consonare dell'insieme. E il successo è arrivato presto, anche se poi con *La gabbianella* ha raggiunto vette inimmaginabili che però non hanno cambiato l'uomo.

Sepúlveda è rimasto sempre quello che viveva il mondo come un Noi e mai come un egotico Io. Tanto successo gli è servito soprattutto a far conoscere in Europa molti altri scrittori latinoamericani che senza il suo generoso slancio non avrebbero mai avuto possibilità. Si riteneva un uomo stanziale che viaggiava per necessità di lavoro, ma i suoi scritti sulla Patagonia,

il suo luogo del cuore, sono di una bellezza quasi dolorosa. Era lì che aveva bisogno di tornare per non dover fermare lo sguardo.

Questo uomo che ridiventa cittadino cileno dopo 31 anni di esilio, alla fine conosce anche il *desexilio*, quello di tornare ma non riuscire a riconoscersi.

Eppure, non prova già più rancore, lui che preferiva definirsi uno scrittore «coinvolto» e non impegnato, si rende conto che la vendetta fuori dell'azione non ha senso perché deve subito essere sostituita da un: «Ardente desiderio di giustizia». Ci vuole la punizione giusta, solo quella ripara almeno in parte. Ed è vero, è almeno in parte, perché col trascorrere degli anni sono questi idealisti che credevano di cambiare il mondo, e poi se lo ritrovano più o meno com'era, che ci diventano realmente indispensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA